

Fiumi di droga negli intestini degli animali

REGGIO CALABRIA – I primi verbali di Antonio Franzese. Sono stati depositati nel processo Iamonte, che si sta celebrando davanti alla Corte d'assise d'appello (Scaglione presidente, Amadei a latere). Collaborando con il sostituto procuratore Francesco Mollace il nuovo pentito ha parlato del suo coinvolgimento nel traffico di sostanze stupefacenti allestito e coordinato da Carmelo Iamonte, 36 anni, boss di Melito Porto Salvo, Natale Un narcotraffico che aveva, secondo l'accusa la centrale operativa a Marina di Massa dove ha vissuto per un periodo Carmelo Iamonte. In pratica ha ripercorso i fatti contestati nel processo "Scilla" nato dall'operazione condotta dalla Dda contro il clan Iamonte, a conclusione dell'inchiesta che si era occupata di un grosso traffico di sostanze stupefacenti nel quale Franzese rappresentava l'anello di congiunzione tra l'organizzazione facente capo al vecchio boss Natale Iamonte e il gruppo camorristico guidato da Vincenzino Di Donna.

E proprio alla conoscenza di Di Donna, inserito ad alti livelli nel traffico di sostanze stupefacenti, il pentito fa risalire i suoi guai: «Mi ha rovinato la vita. L'ho conosciuto tanti anni fa, era il tempo del grande giocatore Maratona. Andavo anche le partite». I primi contatti con il: traffico di droga si registrano a metà degli anni ottanta. Franzese li fa risalire al periodo in cui conosce e comincia a frequentare Giuseppe Minniti, Ambrogio Consolato, componenti del clan Iamonte. Il pentito si rende conto di essere a contatto con gente che fa maledettamente sul serio quando le forze dell'ordine sequestrano un container pieno di budella di animali imbottite di cocaina.

Ci si occupava del trasporto della cocaina? Antonio Franzese ha spiegato: «La droga la portava da Reggio Calabria Giuseppe Minniti. La mandava Carmelo Iamonte, suo cugino: Minniti veniva su con una macchina affittata da qualche parte. Mi ricordo una Clio blu con i cerchi argentati. Minniti, l'ha portata due volte».

Il pentito ha rivelato tutti i particolari del traffico. Innanzitutto che Giuseppe Minniti e Carmelo Iamonte non volevano far conoscere a Consolato Ambrogio i loro movimenti ("era un trafficante per conto suo e lo stupefacente lo prendeva da qualche altra parte").

Franzese ricorda il suo coinvolgimento diretto nello smercio della droga: "Io ho venduto due tre etti per mezzo di una macchina che ho preso da Antonello Gianrusso. Lui mi ha dato una Subaru e la cocaina ce l'ha: portata Minniti e io gli ho dato due assegni, due assegni di mia moglie, della mia convivente, e gli ho detto di portarli a quello che avanzava i soldi della macchina".

Il pentito racconta la sua verità e parla del coinvolgimento di persone insospettabili e indica i nomi degli avvocati settentrionali Enrico Di Martino e Alessandro Zannasio, A quest'ultimo, sempre secondo il pentito, in una circostanza sarebbe stato consegnato mezzo chilo di cocaina: «L'ho saputo nel carcere da Gaetano Vezzi. Lui mi ha detto: "Vedi che né ho dato mezzo chilo a Di Donna e mezzo chilo a lui"».

Il collaboratore, nei verbali resi al pm Mollace, tratta anche un argomento particolarmente delicato, l'assassinio del proprio figlio: «Al Vezzi, e trovo anche Di Donna, siccome abbiamo i divieti d'incontro. Se io riesco a mettermi con lui dentro; e ci si mette qualcuno, si sa anche chi ha ammazzato, mio figlio, lui lo dice chi ha ammazzato mio figlio, però non lo viene a dire avanti, a me me l'ha detto lui e Gianfranco Peluso chi ha ammazzato mio figlio, lui mi dice tante cose, come ha detto che aveva dato mezzo chilo di droga a Zannasio...».

Una parte significativa delle dichiarazioni di Antonio Franzese riguardano i rapporti con Carmelo Pangallo. I due erano stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito di un procedimento per estorsione e usura: «Pangallo mi ha portato due volte a casa sua, in Aspromonte».

Poi Franzese svela un retroscena. Secondo il pentito tra Carmelo Pangallo e Carmelo Iamonte non correva buon sangue: «Non si possono vedere, io penso che non si possono vedere. Lo penso perché quando io mi vedevo, con Iamonte, lui restava sempre in macchina, però ogni tanto li sentivo parlare di qualche cosa così. Io per evitare discussioni non ho mai detto a Iamonte che Pangallo va dicendo che una sera è venuto qui hanno fatto una ga.. con tutti' sti mafiosi, insomma 'a 'ndrangheta, c'era anche lui, e lui ci ha dato uno schiaffo a Carmelo. E noi... io mi son messo a ridere, ho detto: mah, è impossibile».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS